

EDITORIALE

Fatima: una «Luce consolante» sulla storia della Chiesa e del mondo

«Alle soglie del Terzo Millennio, osservando i segni dei tempi in questo XX secolo, quello di Fatima appare come uno dei più grandi, anche perché annuncia nel suo messaggio molti dei segni successivi ed invita a vivere i loro appelli» (Giovanni Paolo II)

Le parole di Giovanni Paolo II, colui che è stato definito «il papa di Fatima», introducono con efficacia l'importanza delle apparizioni della Vergine alla Cova da Leiria, ai tre *pastorinhos*, Lucia, Francesco e Giacinta, nel 1917. Il messaggio di Maria, in particolare il segreto consegnato ai fanciulli, ha avuto una risonanza singolare nella vita della Chiesa e nella vicenda, al punto da venire riconosciuto come chiave interpretativa della storia del '900, il «secolo dei martiri».

Per questo, il caso di Fatima si presenta come luogo emblematico per affrontare il fenomeno delle apparizioni e delle rivelazioni mariane nell'oggi. Esso infatti è un evento riconosciuto dalla Chiesa, sostenuto da una considerevole bibliografia in merito ma, pure, con sufficiente spazio di approfondimento. Inoltre è stato di recente rilanciato dalla scelta di Giovanni Paolo II di rendere pubblica la terza parte del segreto, accompagnandolo con un'interpretazione autorevole.

Il caso, dunque, unifica molteplici interessi per la nostra ricerca che, attraverso un approccio teologico e interdisciplinare, si propone di approfondire i criteri per interpretare il fenomeno delle apparizioni mariane e la portata del loro messaggio, così da poterne apprezzare l'attualità per la vita della Chiesa.

Pertanto, il percorso prende avvio da un'analisi del fenomeno delle apparizioni mariane (L. BRESSAN, *Fatima, forma singolare di esperienza cristiana. Coordinate per una lettura teologico-pratica delle apparizioni mariane*). Attraverso l'ascolto delle storie di coloro che hanno preso parte agli avvenimenti e l'analisi dei pellegrinaggi, tramite gli strumenti delle scienze del linguaggio, ciò che definiamo come «apparizione mariana» potrà essere compreso come un luogo scenico il cui scopo è far vivere una espe-

rienza in grado di reinterpretare l'identità di chi vi prende parte. Su questo sfondo emergono le coordinate antropologiche e spirituali dell'esperienza di Fatima, che indicano il cuore delle apparizioni nella consegna di uno strumento capace di reinterpretare in chiave cristiana il presente e la storia degli uomini. Di qui, gli effetti che Fatima e le apparizioni mariane in genere pongono all'esperienza di fede: la Chiesa assimila simili eventi dentro la sua tradizione e, assimilandoli, si lascia modificare da essi.

Colta la funzione strutturante per l'esperienza di fede, un secondo approccio, di taglio biblico, ricolloca le rivelazioni di Fatima nello sfondo delle profezie bibliche. Il confronto sia con l'AT che col NT, in particolare l'apocalisse di san Giovanni, per le ricorrenti somiglianze di genere e di temi teologici, porta a definire meglio il genere letterario delle visioni avute dai pastorelli quali «profezie apocalittiche» (F. MANZI, *Le profezie apocalittiche di Fatima. Echi biblici e discernimento delle visioni del 13 luglio 1917*). Il retroterra biblico diventa così chiave di lettura per comprendere il carattere profetico-apocalittico di ciascuna visione e ne mette in luce l'intento salvifico. Per questo, «pur sembrando paradossale, il fine della visione profetica è la sua non realizzazione: evitare cioè che «gli uomini cadano di spada» (cf Ez 21,17)».

Così intesi, i messaggi di Fatima non costituiscono «un film anticipato del futuro», bensì intendono offrire le chiavi simboliche di una teologia della storia, come l'Apocalisse di Giovanni che elabora «una specie di manuale di discernimento ecclesiale dei segni di Dio». Di conseguenza, per quanto da un certo punto di vista esse possano venir interpretate come «già realizzate» (ad es., in rapporto all'attentato subito da Giovanni Paolo II), altrettanto si può parlare di una «realizzazione parziale» delle profezie. Come nella Scrittura, fanno certamente riferimento alla realtà storica ma non esauriscono in singoli eventi la loro attuazione. Ciò conferma il valore delle profezie di Fatima non solo per una lettura del passato ma per la costante comprensione del presente e del futuro.

Sulla solidità di tale base biblica, si muovono i due approcci teologici, volti ad approfondire l'ermeneutica delle apparizioni e del loro messaggio. La riflessione di A. COZZI (*Approccio teologico-sistematico alle apparizioni. in dialogo con K. Rahner*) riprende i criteri per una lettura teologica di Fatima, in dialogo critico con alcune intuizioni di K. Rahner sulle «visioni e profezie». Accogliendo il superamento dell'alternativa tra rivelazione pubblica e rivelazioni private rilegge le apparizioni mariane «alla luce di una teologia della grazia, in cui la mozione di Dio nella storia sostiene e

guida l'appropriazione della sua comunicazione in Cristo». Questo tipo di interpretazione riesce a onorare la triplice dimensione delle apparizioni mariane: l'origine dei fenomeni nella presenza del corpo glorioso di Maria, la natura profetica di concretizzazione storica della mozione divina nelle diverse epoche e culture e il fine carismatico di edificare la Chiesa attraverso un dono dello Spirito del Risorto. Una simile lettura sembra più adeguata nell'interpretare la serietà di ciò che è accaduto a Fatima.

Il secondo studio di taglio teologico-sistematico si concentra sull'ermeneutica del messaggio consegnato dalla Madonna ai tre *pastorinhos* (F. SCANZIANI, *Previsione o provvidenza? Per un'ermeneutica del segreto di Fatima*). La pubblicazione dell'ultima parte del segreto, e l'autorevole interpretazione offerta dal magistero, offre un caso concreto entro la storia della mariologia che merita di essere valorizzato per evidenziare la portata dei contenuti delle rivelazioni. A partire dalla prassi e dai principi che la Tradizione ha progressivamente elaborato, e ponendosi in dialogo con il dibattito contemporaneo, il contributo cerca di precisare i criteri per una corretta ermeneutica del messaggio rivelato e della sua possibile attualità. In questo, l'interpretazione autorevole data dal magistero si propone come caso singolare e istruttivo. Superando le curiosità suscitate dall'esistenza di una parte ancora segreta del messaggio e le interpretazioni fantasiose, si riscopre così che le rivelazioni della B. Vergine più che preveggenza del futuro intendono offrire le coordinate per leggere la storia con gli occhi di Dio. Alla luce del senso biblico della profezia, i messaggi non costituiscono un «film del futuro» che ineluttabilmente accadrà, bensì un appello alla libertà dell'uomo, affinché, consapevole dei rischi del presente, collabori con Dio per costruire nella storia il suo Regno. In questo modo, il messaggio di Fatima insegna una teologia della storia di cui si presentano gli attori e le coordinate fondamentali delle vicende umane. È una lezione che mantiene aperto l'annuncio della Madonna e che invita la teologia a nuovi approfondimenti. Nell'orizzonte di tale teologia della storia prende tutto il suo senso la proposta di spiritualità del Cuore Immacolato, non tanto come nuova forma di devozione quanto il modo cristiano per abitare la storia.

Tale ricaduta pratica, coerente del resto con il senso delle rivelazioni stesse, apre quasi naturalmente all'approfondimento teologico-spirituale che chiude la ricerca del Dossier, o meglio ne costituisce il culmine ideale. Lo studio, infatti, recupera la centralità della devozione al cuore Immacolato di Maria e la consacrazione ad esso della Russia, per la sua conver-

sione (G. COMO, «*Cor ad cor loquitur*». *La devozione al Cuore Immacolato di Maria nel messaggio di Fatima*). La proposta della Vergine a Lucia non si presenta semplicemente come un insieme di «pratiche di pietà», ma si offre come cifra sintetica di una vera e propria spiritualità cristiana. Si ricostruiscono le tappe progressive attraverso cui la Madonna, nelle apparizioni a Fatima e nelle visioni di Pontevedra e Tuy, preciserà la sua richiesta a Lucia che riconosce in questo il compito affidatole e la ragione della sua permanenza in terra. La devozione al Cuore Immacolato di Maria, come mediazione della salvezza divina, si struttura sulla pratica dei primi cinque sabati del mese, con il caratteristico intento di «riparazione» dei peccati. Il valore di tale spiritualità, però, diviene comprensibile sia storicamente che teologicamente sullo sfondo della devozione al Sacro Cuore di Gesù che rimane *princeps analogatum*: di essa infatti raccoglie gli elementi portanti, ne diventa un'attualizzazione concreta, e soprattutto ribadisce il nesso inscindibile tra Gesù e Maria nella vita della Chiesa e nell'opera di salvezza. Tale centratura cristologica illumina il retroterra della questione, facendone emergere continuità e innovazione, ma assume anche un significativo valore prospettico. Infatti, una rinnovata comprensione del Cuore di Gesù può essere la via per ridare vivacità presso il popolo cristiano anche alla devozione generata a Fatima e convogliare in maniera intelligente le istanze di fede dell'oggi.

L'itinerario così condotto mostra, a nostro giudizio, la consistenza teologica del messaggio custodito nelle apparizioni di Fatima, la portata della spiritualità proposta dalla Madonna e la sua attualità. Anzi, torna così in primo piano la Buona Novella offerta anche alla chiesa del terzo millennio, quella promessa a cui conclude lo stesso J. Ratzinger:

«Vorrei alla fine riprendere ancora un'altra parola chiave del "segreto" divenuta giustamente famosa: "Il Mio Cuore Immacolato trionferà". Che cosa significa? Il Cuore aperto a Dio, purificato dalla contemplazione di Dio è più forte dei fucili e delle armi di ogni specie. [...] Da quando Dio stesso ha un cuore umano ed ha così rivolto la libertà dell'uomo verso il bene, verso Dio, la libertà per il male non ha più l'ultima parola. Da allora vale la parola: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33). Il messaggio di Fatima ci invita ad affidarci a questa promessa»¹.

FRANCESCO SCANZIANI

¹ J. RAZTINGER, «Commento teologico», n. 1021.